

IL PROTOSLAVO *Ě IN GRECIA

Mario Enrietti

Il tipo linguistico slavo si forma molto tardi, all'incirca tra i secoli VI e IX. Prima di quest'epoca lo slavo, sotto l'aspetto fonetico-fonologico è ancora una specie di baltico. Il Lamprecht lo chiama o "raná praslovanština" (1978: 142, 1985: 34), oppure "pozdní protobalština" o "pozdní baltoslovanština".¹ Potrebbe anche essere appropriato, quando ci si riferisce al periodo piú antico del protoslavo, l'uso di un termine come "slavo baltoide", per sottolineare la somiglianza tra i due gruppi linguistici e il fatto che lo slavo è una "derivazione", "una trasformazione ulteriore", "il figlio" del baltico (Toporov 1988: 264 s.).

La trasformazione del protoslavo dal suo stadio baltoide o "primo periodo" (van Wijk 1927: 395 s.) al protoslavo vero e proprio o "classico" o "secondo periodo" è dovuto all'azione modellatrice di tre tendenze: la tendenza verso la sillaba aperta, le palatalizzazioni (seconda e terza²) delle velari e la richiusura delle vocali.

Il secondo periodo comincia dopo l'espansione degli slavi fuori dalla loro protopatria. Nel contatto con nuovi popoli avviene uno scambio di prestiti dallo slavo alle lingue vicine e viceversa. Il loro aspetto fonetico è

¹ Per il Lamprecht il "periodo classico del protoslavo" ("klasická praslovanština" come egli lo chiama) inizia a partire dal 400 d. Cr. A parer mio questa data va spostata di un secolo in avanti, cf. Enrietti 1993. La discussione sulla divisione cronologica del protoslavo e sui termini usati per indicare i vari periodi è assai ampia. Un esame particolareggiato di questo problema non è compito di questo lavoro. Mi limito a citare il Lamprecht perché la mia concezione è vicina alla sua.

² I motivi per i quali prendo in considerazione solo la seconda e la terza palatalizzazione sono espressi in Enrietti 1993.

di grande aiuto per ricostruire il sistema fonologico del protoslavo per un'epoca che precede di due o tre secoli le attestazioni scritte (IX secolo). Il trapasso dallo stadio baltoide allo slavo vero e proprio, va da sé, non è avvenuto di colpo, ma si è svolto per tappe, durante tre secoli (VI-IX) e non è mai stato completo: resti di slavo baltoide si conservano ancor oggi nelle lingue slave periferiche (Enrietti 1982 e 1990b). I prestiti slavi in greco ci permettono di cogliere, con particolare chiarezza, uno slavo baltoide con la conservazione di sillabe chiuse, velari non palatalizzate e vocali aperte.³

In questo lavoro concentreremo la nostra attenzione sui dati che il greco ci fornisce sull'aspetto preistorico della vocale protoslava *ǣ⁴ (sia che derivi dall'ie. *ē o sia il risultato della monottongazione degli ie. *ǣi, *ōi). Come è noto, il protosl. *ǣ è, tra quelle slave, la vocale piú controversa. Il Samilov (1964: 112) ha riassunto in una tabella le varie ricostruzioni che gli studiosi ne hanno dato. In verità egli si riferisce all'jat' del glagolitico e del cirillico piú antico, ma questi dati si possono proiettare all'indietro e fare valere anche per il protoslavo, in quanto l'jat' di Cirillo e Metodio continua ancora, a me sembra evidente, il valore dell'*ǣ protoslavo. Non solo: l'jat' si mantiene ancor oggi in alcuni dialetti. Secondo l'Oblak "ἤ lautet in Suho wie 'ä, d. i. ein sehr breites dem a schon nahe kommendes ä, mit Erweichung des vorausgehenden Consonanten, oder wie 'ä, d. i. statt der Erweichung des vorausgehenden Consonanten hebt der Vokal mit e an, das schnell in ä übergeht. Der Unterschied zwischen 'ä und 'ä ist ein minimaler" (1896: 25). La pronuncia arcaica di Suho e di altri dialetti si può considerare come la

³ Per quel che riguarda la sillaba chiusa, essa è attestata, per esempio, in forme come gr. Γαρδίκι (che ricorre piú volte) e che corrisponderebbe al paleosl. *Gradъсь, Βάλτουκα*: *Blatzko, Βερζοβᾶ*: *Brězovo*, ecc., ecc. (Vasmer 1941: 287). La mancanza della terza palatalizzazione è mostrata dallo stesso gr. Γαρδίκι, già menzionato, da Ἀβαρῆκος **Аворьсь, Γαρθενίκια* *Gradъnica, Καμενίκια* *Kamenica*, ecc., ecc. (Vasmer 1941: 301). Abbiamo *a ancora aperto (che per la richiusura si trasformerà nello slavo storico in o) nei gr. Γαρούνα: *Goryнь, Γαρῖτσα*: *Gorica, Ζαγόρενα*: *Zagoryna*, e nei nomi comuni: *ράγάζι* "cespuglio": *рогозь, ζάκανον* (Costantino Porfirogenito): *zakonz, καρούτα*: *koryto*, ecc. (Vasmer 1941: 267).

⁴ Fin che non è questione di precisarne il valore fonetico, usiamo questo simbolo, comodo e tradizionale.

continuazione di quella del paleoslavo (van Wijk 193: 131).

Ecco la tabella del Samilov (per la parte relativa a *ě* dopo consonante dura):

1	2	3	4	5	6	7	8
* <i>Cě</i>	<i>ä</i>	<i>ä</i>	<i>a</i>	<i>ea</i>	<i>ia</i>	<i>ä</i>	<i>eä/ä</i>

Secondo l'autore le interpretazioni più probabili sono quelle raccolte sotto i numeri 5, 6 e 8.

Per il Vaillant (1950: 115) l'**ě* protoslavo aveva il valore di '*ea* e per l'Aitzetmüller di '*a*.⁵ Per parte mia aderisco alla ricostruzione, proposta dall'Aitzetmüller prima maniera (1965a e 1965b)⁶ e dallo Shevelov 1964: 164, di *ě* come vocale complessa, composta da un elemento palatale iniziale + un nucleo vocalico vero e proprio. A differenza, però di questi due studiosi per i quali il nucleo della vocale è un *a*,⁷ io ritengo che esso sia *ä*

⁵ Essi rovesciano l'opinione tradizionale secondo la quale *ě* > '*a* rappresenterebbe un'innovazione del bulgaro e del polacco. Al contrario, il valore aperto di questa vocale è antico, cosa che, va sottolineata, risulta evidente per la norma delle *aree laterali* (per es. bulg. *bjal*, pol. *biały* < *bělъ*). È la sua richiusura in *ě*, *e*, *i* che va interpretata come innovazione.

⁶ Si nota un'evoluzione nel pensiero di questo studioso. In 1965: 208 egli scrive: "Es entstand eine Opposition *eā* ('*a*): *a* bzw. *eā* ('*ä*): *ä*. Das palatale Anlautselement (On-glide) *e* war phonologisch nicht selbständig, sondern diente lediglich zur Differenzierung der beiden *a*-Laute". Il che fa pensare che egli concepisca l'elemento palatale iniziale come parte della vocale. Anche il fatto che egli spieghi il sorgere dell'*j* "prostetico" davanti a *ě* come rafforzamento dell'elemento palatale iniziale di *ä* conduce alla stessa conclusione. Più tardi, invece, egli sposta questo elemento sulla consonante, trasformando in tal modo '*a* in variante di *a* dopo consonante "molle": "Eine Opposition idg. **te*: **to* war zu ursl. **t'a*: **ta* geworden" (Aitzetmüller 1975: 167). Per quel che riguarda il Vaillant (1950: 108), egli pone ie. **e* > balto-slavo '*a* e usa la stessa notazione per indicare *C'* + *a* del russo, bianco russo, ecc.

⁷ Anche se lo Shevelov (1964: 164) pone un valore fonetico [eæ] e l'Aitzetmüller (1991: 24) scrive che la ricostruzione di un protosl. *ä* lascia aperta la possibilità di ammettere varianti fonetiche, nella pratica ambedue gli studiosi trattano questa vocale come se fosse un *a* puro. La cosa è particolarmente evidente in Aitzetmüller 1991: 90, dove suppone che nello slavo orientale e occidentale il protosl. **jā*- si sia *richiuso* in **-jü-*, al

(vocale molto aperta, ma di timbro *e*) e pongo quindi un protosl. **ẽ*, con eventuale ammolimento fonetico, non fonologico della consonante precedente (Enrietti 1990a: 67 s.).

Scopo del presente lavoro è vedere in che misura i prestiti protoslavi in greco sostengano o almeno non contrastino con la ricostruzione **ẽ* da me proposta.

Lo slavo *ě* è reso nei prestiti in greco in due modi: come *ε* o come *α* (ια, εα).

Decisivi, per stabilire una stratificazione cronologica sono i toponimi slavi del Peloponneso e della Grecia centrale raccolti dal Vasmer 1941 e quelli della Maina (o Magna)⁸ messenica raccolti dal Malingoudis 1981. È quest'ultima una zona ristretta, a mezzogiorno di Kalamata, posta tra le pendici occidentali del Taigeto e il golfo messenico, abitata, secondo le fonti storiche, tra l'841 e il 1438-39 (ma certamente anche prima e dopo queste date) dalla tribù slava dei *Melingi*⁹ (Μιληγγοί presso Costantino Porfirogenito, Μελίγγοι nella Cronaca di Morea).

L'importanza del Peloponneso e della Grecia centrale sta nel fatto che queste regioni, come aree periferiche, hanno la probabilità di conservare il trattamento più antico.¹⁰

Il Vasmer (194: 272) scrive: "1. Im Peloponnes und Mittelgriechenland ist *ε* die ältere Vertretung von slav. *ě*, die dem urslavischen Laut-

contrario dello slavo meridionale nel quale era rimasto inalterato.

⁸ Μάνη, Μαίνη dall'aggettivo μανός "rado" (Jokl 1940: 239).

⁹ Sull'etimologia, controversa (greca o slava?) del nome dei *Milingi*, cf. Birnbaum: 1986.

¹⁰ Cf. anche Vasmer, *ibidem*, pag. 301 s. È curioso che lo scrittore Mario Soldati, che era stato allievo del Bartoli a Torino, applichi questa stessa regola (nella sua formulazione): "Il centro innova, le periferie conservano" a certe abitudini europee conservate più fedelmente in America. Il Soldati continua: "(...) Che cos'è, ancor oggi, la Corsica se non un'immagine doppia e segreta, della Francia dell'Ottocento e della Toscana del Settecento? Il francese più antico si parla ancor oggi nel Québec, e a Bahia il più antico portoghese. La vecchia Provenza si ritrova soltanto in alcune plaghe montane della provincia di Cuneo" (*Addio diletta Amelia*, Milano 1979, pag. 153 s.).

wert¹¹ noch nahestand. 2. Jünger ist in den südlichen Gebieten die Vertretung des *ě* durch *α* (*ια*)”. Per il Malingoudis (1981: 137): “Die älteren Belege für slavische Namen aus den byzantinischen Quellen haben in der Tat einen Reflex *ε* für slav. ‘jat’ . Die *α*, bzw. *ια*-Vertretung für slav. *ě* setzen viel später ein: es gibt, soweit ich die mittelgriechischen Quellen übersehen kann, keinen einzigen Beleg, der vor der Entstehung der glagolitischen Schrift (ca. 863) (...) zu datieren wäre”. Il materiale bizantino, databile, conduce dunque alle stesse conclusioni del Vasmer, che si fonda sui principii della geografia linguistica: *ε* è piú antico.

Piú tardi, a partire dal X secolo, lo sl. *ě* viene trascritto con *α* (*ια*), senza che cessi la grafia con *ε* (Malingoudis, *ibidem*). Nel sigillion del 1019¹² di Basilio II Bulgaroktonos, riguardante l’arcivescovato di Ocrida, sono attestati per es.: Δεάβολις¹³ (*Děvolь*), Πρόσακος (*Prosěkь*), Πρίλαπος (*Prilěpь*), Τριάδιτσα (*[S]trědьcь*),¹⁴ Πρίσδριανα (*Prizrěnь*), ecc. In tutto 11 toponimi contenenti *jat’*, nei quali esso è reso 2 volte con *ε*, 9 con *α*, *ια*, *εα*. Τριάδιτζα ricorre anche presso Giovanni Skylitzes (XI secolo) e come Τράλιτζα presso Leone Diacono (X secolo).¹⁵ In Giovanni Skylitzes si incontra *ě* reso con *ε*: βεζεῖτε ὁ Τζαῖσαρ = *běžite, Česařь* “fuggite, l’imperatore (viene)”, del (1017).¹⁶ Queste attestazioni provengono dalla Macedonia, ma servono a gettare luce sullo slavo del Peloponneso, perché entrambe le regioni concordano nel conservare un arcaismo protoslavo. Particolarmente importante, poi, è il fatto che i documenti scritti, a differenza dei toponimi, siano datati.

Possiamo quindi fissare due strati cronologici:

¹¹ Sul valore del protosl. *ě* v. oltre nel testo.

¹² Cito dall’edizione dell’Ivanov 1931 (1970): 550 ss.

¹³ Abbiamo Δεάβολις, Διάβολις anche in Anna Comnena. La sua *Alessiade* descrive gli avvenimenti degli anni 1069-1118. Siamo quindi in un’epoca piú tarda.

¹⁴ È l’antica *Serdica* con la metatesi delle liquide.

¹⁵ Tra le molte attestazioni di questo toponimo (cf. Vasmer 1941: 259) cito queste due, perché anteriori al XII secolo.

¹⁶ Citato dal Malingoudis 1981: 138. Egli fa notare che questo esempio deriva da una regione (la Macedonia) nella quale oggi il paleosl. *ě* viene pronunciato *e*. La località non ha importanza, perché la trasformazione *ě* > *e* avviene molto piú tardi (v. oltre). Πρίσδριανα, Τριάδιτζα mostrano che la pronuncia aperta di *ě* si estendeva anche all’odierna Macedonia (Mladenov 1929: 91).

(1) Uno strato piú antico (sec. VI-X) nel quale il protosl. $*e\bar{a}$ viene reso in greco con e . Anche se la vocale slava doveva essere piú aperta, un gr. ϵ è adeguato, per quest'epoca, a riprodurla. L'unica correzione che si può apportare al Vasmer è che lo sl. \check{e} all'epoca dei contatti tra slavi e greci (incominciati dopo il VI secolo), non rappresentava piú l'ie. $*\bar{e}$,¹⁷ ma una vocale piú aperta. L'apertura dell'ie. $*\bar{e}$ in protoslavo è infatti dovuta quasi certamente all'influsso iranico ed è quindi anteriore all'arrivo degli Slavi in Grecia. L'influsso iranico sullo slavo dura dall'VIII sec. a. Cr. al IV-V d. Cr. L'apertura delle vocali è del VI-V sec. a. Cr. (Shevelov 1964: 158, 633).

(2) Dopo il X secolo abbiamo un'oscillazione greca ϵ / α per lo sl. $*e\bar{a}$, che non può ancora paragonarsi alla "metafonia" bulgaro-macedone di \check{e} in 'a / e, che avviene solo dopo il XII secolo (Mladenov 1929: 91; van Wijk 1931: 131, 1941: 47; Koneski 1965: 44; Mirčev 1978: 120 sg.).¹⁸ Quest'ultima si riflette, a parer mio, soltanto nella Grecia settentrionale. Cf. Vasmer 1941: "In Nordgriechenland dürfte es schwer sein, die alte Vertretung des \check{e} durch ϵ mit Sicherheit nachzuweisen. Dort ist die α - ($\iota\alpha$) Vertretung meistens älter als das ϵ , das in Mazedonien ähnlich wie in das westbulgarische e sich auf Kosten des α später ausgebreitet hat. Es unterliegt keinem Zweifel, daß die α -Vertretung für \check{e} als bulgarische Lautentsprechung aufzufassen ist" (pag. 272). E a pag. 269: "Die Vertretung des \check{e} durch α ($\iota\alpha$), die besonders oft in Epirus nachgewiesen werden kann [corsivo mio], entspricht der bulgarischen Lautentwicklung".

Il punto che va precisato è il trattamento α ($\iota\alpha$) del Peloponneso e della Grecia centrale. La spiegazione che io ne do è che il protosl. $*e\bar{a}$, che nell'epoca piú antica era reso col gr. ϵ , si sia ulteriormente aperto¹⁹, senza però arrivare ad 'a (altrimenti sarebbe inspiegabile l'alternanza con ϵ riscontrata per esempio nel *sigillion* del 1019). La causa di tale apertura potrebbe essere stata una "catena di propulsione"²⁰ nell'ambito delle vo-

¹⁷ Anche a pag. 269 il Vasmer afferma che l' \check{e} protoslavo suonava \bar{e} .

¹⁸ In paleoslavo sono infatti regolarmente attestati $\check{e}s\bar{e}$, $n\check{e}m\bar{e}$ che si trasformeranno poi in $l'as\bar{e}$, $n'am\bar{e}$, soltanto in medio bulgaro.

¹⁹ Secondo il van Wijk (1941: 47) ci possono essere gradi intermedi tra \bar{a} e a .

²⁰ Sui concetti di "catena di propulsione e "catena di trazione" cf. Martinet 1968: 51 s.

cali anteriori. La breve protosl. **ä*²¹ si era già richiusa in *e*²² quando ancora la lunga **ā* conservava il suo timbro inalterato (questo è, con ogni verosimiglianza, il sistema riflesso dall'alfabeto glagolitico). L'*e* esercitava una pressione su **ā*, costringendolo ad aprirsi ulteriormente, per evitare troppi livelli vocalici. In Enrietti 1990a (pag. 70) ho sostenuto che questa pressione sia stata la causa principale della trasformazione finale (in condizioni diverse) del protosl. **ā* nei bulg. e pol. 'a. Tra il X e il XII secolo abbiamo dunque ancora un **ā*, ma più aperto che nel periodo precedente. I greci, di fronte a un **ā* apertissimo, che ancor meno di prima corrispondeva a qualcuna delle loro vocali, oscillavano nell'intenderlo o come *e* o come *a*, ma prevalentemente come *a*: ("Lautsubstitution"). Lo stesso succede a me per l'*a* degl' ingl. *cat*, *man*: a volte mi pare di udire un *ā*, a volte un *a*.

Il Gălăbov (1962: 313 s.) sostiene che la causa della duplice resa dello sl. *ě* in greco risieda non nell'incertezza greca nel riprodurre un suono inusuale, ma nello slavo stesso. A suo parere *ě*, (1) se seguito da una sillaba contenente una vocale posteriore, suonava in *protoslavo* 'a, (2) se seguito da sillaba contenente una vocale anteriore, suonava *ā* (secondo la trasformazione bulgara dell'antico *ě*, che è determinato dalla sillaba seguente). Una evoluzione di questo genere avviene, come s'è visto, dopo il XII secolo, ma il Gălăbov vuole estenderla a un'epoca anteriore. Tuttavia il materiale greco, proveniente dal Peloponneso, che egli cita come prova, non è in grado di sostenere la sua tesi²³ (a parte il fatto che non vedo come

²¹ Va da sé che ciò che s'è detto sul carattere composito e sul timbro di *ě* protoslavo, vale, per la simmetria del sistema, anche per il suo corrispondente breve **e*.

²² Il concetto di richiusura delle vocali risale al Vaillant e all'Aitzetmüller.

²³ Gli esempi nei quali *ě*, seguito da sillaba con vocale posteriore sarebbe reso in greco con *a* (eccetto *Συρίδμων* < **Srěmь*, che il Vasmer (1941: 270) definisce "unsicher" e *Λιασίνοβα*, che dimostra il contrario) sono costituiti soltanto dal toponimo *Ἀράχοβα* (che ricorre molto spesso nella toponomastica greca di origine slava) < *orěxь* (protosl. **arěxu*) "noce". Ma è noto che dopo *r* sono frequenti le oscillazioni tra *ě* e *a*: *trěva* / *trava*, *podrěžati* / *podražati*, *pogrěbati* / *pograbati* (cf. Vaillant 1921: 27 ss.). Il Vaillant (*ib.*) cita il fatto analogo del greco: *φυλή*, ma *ἡμέρα*; per il Meillet: "Après *r* la distinction des voyelles dures et molles tendait à être supprimée, au moins dialectalement" (1902: 116). Per questo è molto probabile che l'*-a-* *di*' *Ἀράχοβα* sia dovuta al *p* precedente piuttosto che al *χ* seguente seguito da vocale posteriore. Si noti anche che proprio nelle forme citate dal Gălăbov abbiamo *-pa-* non *-pa-* o *-pea-* il che è una prova in più del

possano essere chiamati “Slaves bulgares” gli slavi di Grecia)²⁴. Anche lo

carattere “duro” dell’*r* (si cfr. il sr-cr. *òrah* e i toponimi da esso derivati: *Ora(h)ovac*, *Ora(h)ovica*, *Orahovlje*, *Orahovo*, *Orašac*, *orašik*, *Orašiste*, *Orašje*, cf. Schröpfer 1966: 695, anch’essi con *-ra-*). Un *orax* è attestato dialettalmente in bulgaro nel dialetto di Trän (Dobrev 1987: 48). — Tra gli esempi del secondo tipo (ž seguito da vocale anteriore che dovrebbe dare *ε*) il Gäläbov cita *Βρεστόν* < **Brěstъ*, *Ρεκούνι* < **Rěkunъ*, *Λεσοβίτι* < **lěsovitъ*, *Βελλά* < *Běla*, *Βέλλον* < *Bělo*, *Μπελούσι* < **Bělušъ*, nei quali *ě* non è seguito da vocale anteriore. Per quel che riguarda *Πρεβεζόν* < **prěvozъ*, la forma slava di quest’ultimo contiene nella sillaba che segue l’*ě* un *-o-*; l’*-ε-* greco corrispondente è secondario. Esso può derivare o da un intermediario albanese **prevez* “wo das -ze als alban. Deminutivsuffix empfunden werden konnte” (Vasmer 1941: 64) o da un’assimilazione con l’*-ε-* precedente (Vasmer, *ib.*, pag. 137). Nell’elenco del Gäläbov ci sono poi tre ricorrenze di un **Golěmi* (in Messenia: *Γκολέμι*, in Trifilia: *Γολέμη*, scritto anche *Γολέμι* e in Acaia: *Γολέμι* (Vasmer, *ib.*, pag. 161, 147, 132). L’*-i* finale ha tutta l’aria di essere una desinenza greca. Nel primo caso si tratta verosimilmente della ben nota riduzione a *-i* del suffisso greco classico *-ιον* (cfr. i gr. mod. *ἀμάξι* < *ἀμάξι-ιον*, *αὐλάκι* < *αὐλάκι-ιον*, *σπίτι* < *ὀσπίτι-ιον* < lat. *hospitium*, ecc., ecc., Andriotis 1967: 126 e s. *uu.*), visto che questo stesso toponimo è trascritto come *Γκολέμιον* dal Kretschmer, 1905, 235. Rende probabilmente uno sl. *golěmo selo* (attestato, per il Vasmer, *ib.*, pag. 147, nella toponomastica bulgara), parzialmente grecizzato in *Γκολέμι(ον)*, neutro come il gr. mod. *χωριό* “villaggio”. Il secondo caso il Vasmer lo considera la traduzione di un femminile slavo *golěma* (con *-a* nella forma di partenza!) reso col femminile greco *-η*. L’esempio dall’Acaia può rappresentare ambedue, considerata l’identica pronuncia di *ι* / *η* nel greco moderno. — Abbiamo dunque 11 esempi sui 25 citati che non giustificano la tesi che *ě* si trasformi in *ε* davanti a sillaba con vocale anteriore, ai quali va aggiunta l’inconsistenza dell’affermazione che *ě* > *α* davanti a sillaba contenente vocale posteriore (come s’è visto, escluso *Ἀράχοβα*, un esempio è insicuro, l’altro contrario). Contraddicono alla regola del Gäläbov tutti e quattro gli esempi provenienti dalla Trifilia: *Γολέμι* (v. sopra), *Βρεστόν*, *Λεσοβίτι* e *Μπελούσι* né convince a questo punto quel che egli scrive: “on pourrait supposer qu’il s’agit ici de vestiges d’un dialecte bulgare [sic!], où l’évolution *ě* > *e* était assez avancée”.

²⁴ La toponomastica slava in Grecia non è soltanto di tipo bulgaro-macedone, come sosteneva il Vasmer, ma trova paralleli anche in altre parti del mondo slavo: *Κρίβιτσα* corrisponde al russo *Kriviči*, *Κονσπολις* al pol. *Koniecpol*, *Τζεχοβᾶ* ricorda il nome dei *Cechi*, ecc., ecc. (Trubačev 1974: 62 ss.). Il nome dei *Μιληγγοί* ritorna nel toponimo polacco *Miqdz*, nome di un villaggio nei pressi di Varsavia (Stieber 1972: 287 s.). Cfr. anche Trubačev 1991: 233 s., per il quale questo toponimo, verosimilmente in origine illirico-venetico, deriva dalla regione del Danubio (che egli considera come la protopatria degli Slavi) ma è stato portato in Grecia dagli slavi come loro toponimo. Anche dal punto di vista fonetico ci sono differenze rispetto al bulgaro-macedone. Mentre l’esito di *t + j* è di tipo “bulgaro” (*št*) per *d + j* incontriamo *ζ*, per es. *Γαρζενῖκος* (Arcadia) < **Gar-*

Šaur (1974-75: 150 s.) è contrario al tentativo del Gălăbov di spostare la nascita della “frontiera dell’*jat*” (come egli la chiama) all’epoca dell’apparizione degli Slavi nella Penisola balcanica. Tuttavia non si può neanche consentire con lo Šaur quando questi afferma che la ripartizione tra *-e-* e *-(j)a-* dipenda da un fatto lessicale: alcuni toponimi mostrerebbero sempre *α*, altri sempre *ε*: “Imena, obrazovannye iz leksemy *orěch-*, napisany vseгда’ *Αραχ-* i *nikogda s ε-*, naoborot iz *běl-* vseгда *Βελ-/ Μπελ-* [corsivi miei, a parte *orěch-*]”. Il Vasmer (1941: 194 e 269) cita un’*Ορέχοβον* (Florina), e se non vogliamo dare troppo valore a questo esempio, data la vicinanza colla Macedonia²⁵ nel materiale raccolto dal Malingoudis (pag. 171) appare un *Μπιαλουϊκος* < slav. *bělnik-* “mit Bewahrung des anlaut. b- und Vertretung des slav. ě > griech. *ια*”. La toponomastica slava della Grecia offre molti piú esempi di quelli finora raccolti, soprattutto la microtoponomastica, indagata dal Malingoudis nel suo lavoro, che riguarda però soltanto una zona ristrettissima (lo studio del Vasmer si fonda invece sulla macrotoponomastica).

Il materiale raccolto dal Malingoudis nella Maina messenica presenta, sempre per quel che riguarda il protosl. *ě*, un quadro in parte diverso da quello disegnato dal Vasmer. Il Malingoudis si limita a constatare: “.... es hat den Anschein, daß die Aussprache des ‘jat’ in unserem Gebiet von dessen *sekundärer Positionslänge* [corsivo mio] abhängig war; betontes *ě* wurde als *a* (woher griech. *α, ια*), unbetontes dagegen als *e* (woher griech. *ε*) ausgesprochen” (pag. 138). Poiché la Maina è una regione isolata, stretta tra il monte Taigeto e il mare è anche qui inverosimile che abbiamo a che fare con una propaggine del trattamento bulgaro; gli slavi di questa regione, a partire dall’epoca del loro stanziamento definitivo, hanno perso ogni contatto col resto degli slavi della Penisola balcanica (Malingoudis 1981: 179). Secondo il mio parere la causa potrebbe invece essere il bilinguismo greco-slavo. In greco, fin dal III sec. a. Cr. si era persa l’opposizione fonologica della quantità delle vocali, per cui erano

djěnikъ, di contro al bulgaro *žd* di *Graždenik, Graždenica* (Malingoudis 1981: 148 sgg.). L’*ǫ-* iniziale di *ὄζερος*, invece (il lago su cui si trova Ioannina porta il nome di *ὁ Μέγας Ὀζερος*) potrebbe essere dovuto al greco (cf. Durnovo 1924-25: 265) piuttosto che riflettere il trattamento “russo”.

²⁵ Anche l’*O-* iniziale fa pensare al suo carattere tardo.

diventate lunghe le vocali interne accentate, brevi le altre (Schwyzer 1934: 392; Meillet 1930: 268) il che poteva aver portato, in un ambiente bilingue,²⁶ alla perdita della distinzione tra brevi e lunghe anche in slavo. Poiché la vocale breve ^eä si era già richiusa in slavo in *e*, la lunga ^eā, una volta diventata breve in posizione atona per influsso greco, venne a pronunciarsi come la breve originaria²⁷ cioè (più) chiusa e riprodotta in greco con *ε*.²⁸

Il materiale slavo della Maina, ci fornisce dunque informazioni utili solo per *ě* tonico. In un caso abbiamo *ě* (“wahrscheinlich ursprünglich betont” M.) = *ε*: Ασπέλιοβα : *Ospělova*: esso può dunque rientrare o sotto il punto 1 o sotto questo stesso punto.

Come s’è visto i dati greci non sono di facile interpretazione. Se ne ricava tuttavia un’indicazione: la resa greca prima con *ε* e poi l’oscillazione tra *ε* e *α* (ια) suggeriscono che la vocale slava così riprodotta fosse di timbro *e*, più tardi avvicinatasi maggiormente ad *a*, vale a dire un *ä*. Questo per quel che riguarda il nucleo del protosl. *^eā.

Ma il greco ci dà informazioni anche sull’elemento palatale iniziale di questa vocale. Se tralasciamo ora i casi di *ě* reso con *ε*, abbiamo talvolta *α*, altre *ια*. Il Peloponneso ci offre due soli esempi: Ἀράχοβα (varie volte) e Λιασίνοβα, a parte l’insicuro (v. sopra) Συριάμον. Per quel che riguarda la Grecia centrale, se escludiamo numerose ricorrenze di Ἀράχοβα e derivati, sono attestati: in Acarnania-Etolia: Μπρέσακον: **prě-*

²⁶ Non sappiamo se nella Grecia di quel tempo la pronuncia greca fosse sentita dagli slavi come più prestigiosa, anche se è probabile: alla fine sarà il greco ad assimilare lo slavo, non viceversa. “(...) Die zahlreichen Slověne unterlagen als echte Barbaren dem Zauber einer uralten Kultur (...)” scrive uno slavo, il Mladenov (1929: 65); per un greco, il Malingoudis (1981: 180) invece: “Diese ethnologische Nivellierung ist freilich nicht jener mystischen zivilisatorischen Kraft des Hellenentums zuzuschreiben. Es war vielmehr der objektive Gang der Geschichte, der die slavischen Einwanderer in der Masse des Griechentums allmählich verschwinden liess”.

²⁷ Fanno eccezioni Λιασίνα, Λιασίνοβα, Λιασάκοβα e il composto Λιασοβούλι “wo mit einem ursprünglich unbetonten *ě* gerechnet werden muß” (Malingoudis, 139).

²⁸ Il gr. *ε* riproduce anche l’*e* (breve) slavo già richiuso: βεδρά “coscia” : *bedro*, βετσέρνικος “vento della sera”: (bulg.) *večernik*, γρεβενό “roccia”: **greben*;, ecc., ecc. (Vasmer 1941: 268).

sěkb (ě = *a* nella seconda sillaba). Tessaglia (Trikkala e Karditsa): Λιάσκοβον: **Lěskovo*, Δραλίτσα: **drěnb*. Larissa: Δριάνοβον: **Drěnovo*. Ftiotide: Λιάσκοβον: **Lěskovo*. Magnesia: Πλιασίδι: **Plěšivb*.²⁹ Di nuovo ci è d'aiuto il *sigillion* del 1019: in esso incontriamo la stessa alternanza *a* / *ia*: *jat'* è reso 3 volte con *a* e 6 volte con *ia*, scritto anche *εα* (escludiamo le 2 volte in cui abbiamo *ε*). Pare evidente che *ia* riproduca, mediante *ι*, l'elemento palatale iniziale di **ě*. Esso però doveva essere piuttosto debole per i greci e questo può spiegare perché in molti casi non sia stato reso, donde il solo *a*. Il frequente Άράχοβα rappresenta un caso a parte, come s'è detto sopra.

Si tratta ora di vedere perché l'elemento palatale iniziale di **ě* sia attestato in greco solo quando questa vocale è riprodotta con *a* e non anche davanti ad *ε*.. A parer mio questo elemento era di timbro *e*. Fin che **ě* era inteso in greco come *ε*, l'elemento palatale iniziale si confondeva col nucleo della vocale. Più tardi, quando i Greci hanno sentito un *a*, il contrasto tra la parte iniziale della vocale slava e il suo centro è diventato più percepibile e allora ambedue le parti sono state (ma non sempre) riprodotte.

La ricostruzione di **ě* da me sostenuta per il protosl. *ě* trova quindi supporto nel materiale slavo di Grecia. L'**ě* conservato a Suxo (v. sopra) ci assicura della plausibilità tipologica di una tale vocale.

²⁹ Provengono da regioni periferiche anche i prestiti δστριάχα "Dachvorsprung": *strěxa* (Epiro e Zaconia), κολιάντσα / κολιάνιτσα "Bezeichnung eines Gelenkleidens": *kolěnica* (Arcadia), γκασιανίτσα "Raupen": *gqsěnica* (Doride) (Vasmer 1941: 270 sgg.). La Zaconia è una regione particolarmente arcaica; mentre nel resto della Grecia la *koiné* ha soppiantato gli antichi dialetti, lo zaconico conserva parecchie caratteristiche dell'antico laconico. L'*o* < *a* di *κολιάντσα* / *κολιάνιτσα* non contrasta col loro possibile carattere arcaico, perché la richiusura delle vocali brevi avviene prima della trasformazione finale di **ě*.

BIBLIOGRAFIA

Aitzetmüller R.

- 1965a Die Relation 'e : 'o bzw. o in den ostslavischen Sprachen. — Die Welt der Slaven 10 (1965): 1-8.
- 1965b [Rec. di] Shevelov 1964 e di P. Arumaa, Urslavische Grammatik, I, Einleitung-Lautlehre (I. Teil: Vokalismus, II. Teil: Betonung). Aidelberga 1964. — Die Welt der Slaven 10 (1965): 203-214.
- 1975 Das 'Urslavische' und einige seiner Probleme. Zu AnzSlPh 7, 146 ff. — Anzeiger für slavische Philologie 8 (1975): 163-168.
- 1991 Altbulgarische Grammatik als Einführung in die slavische Sprachwissenschaft. Friburgo in Brisgovia 1991.

Andriotis N. P.

- 1967 Ἑτυμολογικὸ λεξικὸ τῆς κοινῆς Νεοελληνικῆς. Salonicco 1967².

Birnbaum H.

- 1986 Noch einmal zu den slavischen Milingen auf der Peloponnes. — In: Festschrift für Herbert Bräuer. Colonia-Vienna 1986, p. 15-26.

Dobrev I.

- 1987 Slavjanskata toponimija v Pelopones kato izvor za istorijata na bălgarskija ezik. — Săpostavitelno ezikoznanie 12 (1987): 45-56.

Durnovo N.

- 1924-25 Spornye voprosy o.-sl. fonetiki. — Slavia 3 (1924-25): 225-271.

Enrietti M.

- 1982 Considerazioni sul costituirsi dell'unità linguistica slava. La legge della sillaba aperta. — In: Atti del Sodalizio glottologico milanese 23 (1982): 60-98.
- 1990 a Il protoslavo *'ā e la monottongazione di *ai. — In: Symposium balticum. A Festschrift to honour Professor Velta Rūķe-Draviņa. Amburgo 1990, p. 63-72.
- 1990 b Arcaismi e innovazioni moderate in polacco. — In: Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti. Roma 1990, p. 819-829.
- 1993 La prima palatalizzazione e la periodizzazione del protoslavo. — Percorsi. Viterbo 1993, p. 258-269.

Gălăbov I.

- 1962 Les données de l'onomastique byzantine et grècque touchant la prononciation du τ vieux bulgare. — Byzantinobulgarica 1 (1962): 313-20.

- Ivanov J.
1931 Bǎlgarski starini iz Makedonija. Sofia 1931 (ristampa 1970).
- Jokl N.
1940 Segnalazione di Γεωργακάς Δ. 'Ι., Συμβολή εἰς τὴν τοπωνυμικὴν ἔρευναν - Ἀθηνᾶ, 48 (1938): 15-76. — Indog. Jahrb. 4 (1940): 239.
- Koneski B.
1965 Istorija na makedonskiot jazik. Skopje 1965.
- Kretschmer P.
1905 Die slavische Vertretung von indogerman. *o*. — Archiv für slavische Philologie 27 (1905): 228-240.
- Lamprecht A.
1978 Praslovanština a její chronologické členění. — In: Československé přednášky pro VIII. sjezd slavistů v Záhřebu. Praga 1978: 141-150.
1985 Praslovanština a etnogeneze Slovanů. — Sborník prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity, D 32 (1985): 31-38.
- Malingoudis Ph.
1981 Studien zu den slavischen Ortsnamen Griechenlands. I. Slavische Flurnamen aus der messenischen Mani. — Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse, 3. Wiesbaden 1981.
- Martinet A.
1968 Economia dei mutamenti fonetici. Traduz. ital. Torino 1968.
- Meillet A.
1902 Études sur l'étymologie et le vocabulaire du vieux slave, I. Parigi 1902.
1930 Aperçu d'une histoire de la langue grecque. Parigi 1930⁷.
- Mirčev K.
1978 Istoričeska gramatika na bǎlgarskija ezik. Sofia 1978³.
- Mladenov S.
1929 Geschichte der bulgarischen Sprache. Berlino-Lipsia 1929
- Oblak V.
1896 Macedonische Studien. — Sitzungsberichte der Phil.-hist. Kl. der K. Akad. d. Wiss. 134. Vienna 1896.
- Samilov M.
1964 The Phoneme jat' in Slavic. L' Aia 1964.
- Schröpfer, J.
1966 Slavisches in Ortsnamen des Peloponnes, besonders der Argolis. Eine Nachlese. — In: Orbis scriptus. Dmitrij Tschizewski zum 70. Geburtstag. Monaco di B. 1966, p. 679-706.
- Schwyzler E.

- 1934 Griechische Grammatik, I, Allgemeiner Teil - Lautlehre, Wortbildung, Flexion. Monaco di B. 1934.
- Shevelov G. Y.
1964 A Prehistory of Slavic. The Historical Phonology of Common Slavic. Aidelberga 1964.
- Stieber Z.
1972 O nazwie wsi *Mładz* pod Warszawą. — Wiener Slavistisches Jahrbuch 17 (1972): 287-288.
- Šaur V.
1974-75 O vzaimozvjazi vostočnobolgarskix refleksov *ě* s protobolgarskim superstratom. — Sborník prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity A 22 / 23 (1974 / 75): 147-158.
- Toporov V. N.
1988 K rekonstrukcii drevnejšego sostojanija praslavjanskogo. — In: X meždunarodnyj s^oezd slavistov. Doklady sovjetskoj delegacii. Mosca 1988: 264 - 292.
- Trubačev O. N.
1974 Rannie slavjanskije ètonimy - svideteli migracii slavjan. — Voprosy jazykoznanija 1974, 6: 48-67.
1991 Etnogenez i kul'tura drevnejšix slavjan. Mosca 1991.
- Vaillant A.
1921 L'attique *ā* et les faits slave. — Zbornik filoloških i lingvističkih studija A. Beliću. Belgrado 1921, p. 27-29.
1950 Grammaire comparée des langues slaves, I, Phonétique. Lione-Parigi 1950.
- Vasmer M.
1941 Die Slaven in Griechenland. — Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse, 12. Berlino 1941.
- van Wijk N.
1927 O dwóch okresach w rozwoju języka prasłowiańskiego i o ich znaczeniu dla językoznawstwa ogólnego. — Prace filologiczne 12 (1927): 395-404.
1931 Geschichte der altkirchenslavischen Sprache, I, Laut- und Formenlehre. Berlino-Lipsia 1931.
1941 Zum urslavischen sogenannten Synharmonismus der Silben. — Linguistica slovacca 3 (1941): 41-48.